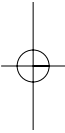
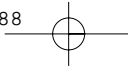
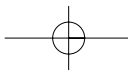


SEGNI DELLA PRESENZA
DEL RISORTO



Nathanael Theuma, *Il Cristo Risorto incontra san Francesco e santa Chiara* (Castelbuono, Monastero delle Clarisse, 2001)



SEGNI DI PRESENZA DEL RISORTO

Francesco Neri

SIGNUM FRATERNITATIS. L'LXXXIII CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

1. IL CAPITOLO GENERALE, UN SEGNO DI FRATERNITÀ

Il Capitolo generale celebrato a Roma dal 28 agosto al 17 settembre 2006 è stato l'ottantatreesimo nella storia dei Cappuccini, ed ha visto radunati 174 delegati da tutte le circoscrizioni dei 101 paesi in cui l'Ordine è presente, ed ha costituito anzitutto una grande esperienza di fraternità. I lavori capitolari hanno avuto per oggetto la discussione della Relazione sessennale del Ministro generale uscente, fra John Corriveau, la determinazione delle linee programmatiche, e l'elezione dei nuovi superiori.

Nella trama dell'assemblea, si sono inseriti i fili di alcuni momenti particolari. L'inizio del Capitolo è stato affidato al Cardinale di Boston, il cappuccino S.Em. Sean O'Malley. La sua omelia è riportata in appendice al presente articolo.

Significativa è stata altresì la visita dei rappresentanti delle altre componenti della famiglia francescana: la sig.ra Encarnación del Pozo, Ministro generale OFS e Presidente del Consiglio delle Famiglie Francescane; sr. Anisia Schneider OSF, Presidente CFI-TOR; fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori; fr. Ilija Zivkovic, Ministro generale TOR. Per motivi di forza maggiore, non ha potuto essere presente il Ministro generale dei Frati Minori Conventuali.

Vanno menzionate anche le visite del Sottosegretario uscente della Congregazione per la Vita Consacrata, mons. Piergiorgio S. Nesti, e di quello entrante, mons. Gianfranco A. Gardin.

2. L'EREDITÀ DI FRA JOHN CORRIVEAU

Fra John Corriveau ha articolato la sua relazione in sette parti: 1. *La*

nostra presenza nel mondo (avvenimenti di rilievo nel sessennio, la nostra Fraternità, statistica, struttura dell'Ordine); 2. *Il nostro carisma fraterno ed evangelico* (cammino della vita consacrata, voti, vita fraterna quotidiana, attività missionaria ad gentes); 3. *L'animazione della fraternità* (programmazione, animazione del Ministro generale e Definitori); 4. *La formazione iniziale* (postulato, formazione durante il postnoviziato, formazione dei formatori, collaborazione per la formazione iniziale); 5. *La Famiglia francescana* (la Famiglia francescana internazionale, rapporti con gli altri istituti religiosi, le clarisse cappuccine, l'OFS); 6. *Fraternità Internazionali e istituzioni culturali*; 7. *L'amministrazione economica*.

A volere riassumere il nucleo fondamentale della sua animazione, si può senz'altro indicarlo nel *rafforzamento della fraternità evangelica*. La convergenza che si è registrata nel clima e nelle scelte del Capitolo generale, è dipesa anche dalla convergenza sul valore fondamentale della fraternità evangelica. Si tratterà di essere coerenti con tale dimensione della nostra identità, antepoendola a tutto, incluso il ministero o la salvaguardia di strutture che non possiamo più sostenere. Ecco perché l'Ordine può essere definito una rete di Province, che a loro volta sono una rete di fraternità locali.

Nell'Ordine esiste un consenso generale sul fatto che la fraternità locale che comprenda almeno tre frati è la «pietra angolare» di base della nostra fraternità. Una Provincia o circoscrizione è una rete di tali fraternità locali che dà testimonianza di una «comunione di amore» per mezzo della preghiera, della vita comune e del servizio. La vitalità di questa rete di fraternità locali richiede vigilanza costante. Questa è la prima e più essenziale preoccupazione che si ha durante ogni visita delle Province da parte della Curia generale. Le relazioni triennali dei Ministri provinciali mettono in luce questa realtà e questa convinzione che si ha nell'Ordine. La riappropriazione che si è fatta della fraternità locale ha ristrutturato i nostri servizi e le nostre presenze. Ciò è stato particolarmente evidente in molte parti dell'Europa occidentale. La ristrutturazione delle fraternità locali è il necessario preludio per coinvolgere di nuovo l'Ordine nel servizio della chiesa locale [10.2.2].

Dalla relazione del Ministro, emergono poi tre significative accentuazioni nel modo in cui oggi la spiritualità francescana è chiamata ad esprimersi.

La direzione fondamentale è il superamento definitivo di una spiritualità individualistica, per entrare nella *spiritualità della comunione*, tratteggiata da Giovanni Paolo II per il terzo millennio del cristianesimo.

La spiritualità ascetica ha ispirato le Costituzioni del nostro Ordine fino al



giorno d'oggi. La Chiesa ha vissuto una chiara coerenza fra identità, spiritualità e missione. Nell'invitare la Chiesa a sviluppare una spiritualità di comunione il Papa Giovanni Paolo II richiede, effettivamente, che l'ecclesologia della comunione dimostri la stessa coerenza fra identità, missione e spiritualità così che la Chiesa lanci un nuovo periodo di una evangelizzazione ugualmente intensa nel mondo. C'è urgenza in questo appello ad una spiritualità della comunione [10.3.2].

È importante notare che questa nuova visione della nostra povertà e della nostra minorità non annulla né rende obsoleta la spiritualità ascetica del nostro passato! La semplicità austera parla eloquentemente al consumismo dei nostri giorni. E l'umiltà è una testimonianza evangelica essenziale di fronte all'arroganza del nostro tempo. Tuttavia la Chiesa ci dice, e noi siamo giunti a questa convinzione, che la spiritualità ascetica non è sufficiente. La spiritualità ascetica deve essere completata con una spiritualità della comunione, affinché possiamo dare il nostro contributo unico all'evangelizzazione del nostro mondo [10.3.3].

Il VI CPO è letto come il tentativo di rileggere la povertà, essenziale nella vocazione francescana, non più in prospettiva individuale ma, appunto, comunitaria e solidale.

Il VII CPO ha provveduto alla *riappropriazione della minorità*, che san Francesco, con l'approvazione della Chiesa, ha pensato come

la principale caratteristica della sua fraternità. [...] La minorità non ha difficoltà ad accettare le relazioni asimmetriche che ci sono fra i vari doni e carismi nei ministeri della Chiesa. Ciò è detto chiaramente nelle Costituzioni 84, 5. Tuttavia la minorità non può coesistere con l'asimmetria istituzionalizzata tra fratelli nella stessa famiglia [10.2.4].

Come prolungamento della minorità, emerge la necessità di riflettere meglio sull'*identità del francescano sacerdote*. Richiamando il VII CPO, vengono indicati due tratti importanti di tale identità:

«Il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato dell'appartenenza alla fraternità» (VII CPO, 36). Di conseguenza il sacerdote francescano deve essere il volto fraterno del sacerdozio nel mondo. I cappuccini hanno la vocazione ad essere «frati del popolo». Ciò dovrebbe essere evidente nel nostro ministero in mezzo al popolo.

«“Il Signore mi diede dei fratelli” (Test 16: FF 116), dice Francesco riferendosi agli inizi della fraternità. In questa fraternità accolse tutti coloro che desideravano condividere il suo ideale minoritico; tra loro vi erano anche sacerdoti» (VII CPO, 36). Accettando la fraternità francescana, noi condizioniamo

la nostra espressione di sacerdozio nella Chiesa! Il sacerdote francescano è chiamato a dare testimonianza particolare a Cristo il servo [10.2.5].

3. IL CAPITOLO GENERALE E I CAPPUCCINI ITALIANI

Il ceto italiano era composto da trentacinque componenti, tra Ministri provinciali, Delegati, partecipanti d'ufficio e partecipanti nominati dal Ministro generale. A ciò, si devono aggiungere gli altri italiani presenti al Capitolo, in quanto responsabili di altre circoscrizioni a motivo della presenza missionaria. I Cappuccini provenienti dalla penisola rappresentano dunque ancora una componente significativa del nostro Ordine.

Fra John Corriveau ha riassunto la situazione quantitativa dei Cappuccini italiani in tre punti.

(a) Il numero dei frati professi è diminuito di 180 (7,5%); in dodici anni c'è stata una diminuzione di 341 frati (13%).

(b) Il numero dei frati di voti temporanei negli ultimi dodici anni è rimasto stabile. Come pure stabile è rimasto il numero dei novizi.

(c) Il 60% dei frati ha un'età superiore ai 60 anni. Tuttavia, rimane un grande e stabile numero (931) di frati al di sotto dei 60 anni. Ad ogni modo è ovvio che il declino numerico continuerà, giacché il profilo di età rimane inclinato verso i gruppi di età più alta.

Egli ha anche notato che la CIMPCap continua ad avere responsabilità in altre regioni dell'Ordine: le Viceprovince di Angola e Capo Verde; le Custodie di Romania, Turchia, Camerun, Costa d'Avorio, Benin e Nigeria; le Delegazioni/presenze in Ungheria, Albania, Etiopia (Dawro Konta) Gerusalemme e Thailandia. E ci sono molti altri missionari che rimangono nei territori delle vecchie missioni.

Pertanto ha osservato che

la sfida della CIMPCap non è la sopravvivenza del nostro carisma ma la vitalità del nostro carisma. Ci sono troppe strutture per il numero e l'età dei frati. Per cui, anche con più di 150 frati di voti temporanei e più di 40 novizi all'anno, c'è un forte senso di declino e di debolezza [3.4.5].

Nella prospettiva della ripresa di vitalità, fra John Corriveau ha registrato le iniziative che possono condurre ad una maggiore integrazione:

(a) i quattro poli di collaborazione nella formazione iniziale per la maggior parte della Conferenza è organizzata intorno a quattro poli di collaborazione;

(b) la reintegrazione della Provincia di Lucca nella Provincia toscana e la riunificazione delle Province di Parma e Bologna;



*fra Mauro Jöhri,
nuovo Ministro generale*

(c) i «Capitoli regionali» celebrati nel febbraio 2006 al Nord, al Centro e al Sud dai Ministri provinciali e loro Definitorii per rendersi conto delle necessità della Chiesa e della società da un punto di vista più ampio, allo scopo di elaborare politiche comuni e progetti fondati su una realistica valutazione delle nostre capacità e possibilità.

Il Ceto italiano ha offerto al Capitolo le proprie linee programmatiche, articolandole in quattro nuclei.

1. Il *nuovo impianto della legislazione fondamentale*, come un'esigenza fondamentale dell'Ordine ma anche come un'occasione straordinaria per animare la nostra vocazione di francescani cappuccini.

2. La *piena attuazione del VI CPO e del VII CPO*, in quanto i due CPO sono strettamente collegati tra di loro, contengono indicazioni sulla nostra organizzazione istituzionale, che devono ancora pienamente essere realizzate nelle nostre Province; ma contengono anche altre indicazioni, che non sono state ancora messe sufficientemente in luce, in materia di vita di fede e di preghiera contemplativa, nell'ambito della concreta vita fraterna e dell'uguaglianza tra chierici e laici, nella relazione con la gente, e nel ministero.

3. La *solidarietà del personale*, in quanto modo concreto di vivere la fraternità e la missione, a partire dal compito che il Ministro generale ha affidato alla Conferenza italiana, cioè rivitalizzare il carisma, la presenza e l'evangelizzazione, e l'attenzione ai poveri. Strumenti utili sono stati indicati gli incontri tra le Conferenze europee per un progetto comune sull'Europa.

4. A partire dall'indicazione del Ministro generale, più specificamente, la *rivitalizzazione della presenza cappuccina in Italia*. Di fatti, alcune tra le nostre Province sono tra quelle con l'età media più alta nell'Ordine, e siamo gravati da molte strutture. I capitolari italiani hanno espresso il desiderio che tutti i frati, anche quelli «ai margini» vengano raggiunti nella loro vita reale, toccati nel loro cuore, appassionati alla loro vocazione francescana cappuccina, per poter, da «frati del popolo», recuperare pienamente il contatto con la gente.

4. IL NUOVO MINISTRO GENERALE, FRA MAURO JÖHRI

In un clima di spontanea convergenza, in modo quasi plebiscitario, il Capitolo ha eletto Ministro generale per il prossimo sessennio fra Mauro Jöhri. Gli sono stati affiancati il Vicario generale fr. Felice Cangelosi (Italia), e i Definitori generali fr. Vicente C. Kiaziku (Angola), fr. John Antony (Kerala), fr. Peter Rodgers (Irlanda), fr. Mark Schenk (USA), fr. Carlos A. Novoa De Agustini (Argentina), fr. Josè Gislou (Brasile), fr. Jure ?ar?evi? (Croazia).

Nato nel 1947 a Bivio nel cantone dei Grigioni, fra Mauro domina le quattro lingue della Svizzera (italiano, ladino, tedesco e francese) e nutre un grande amore per la montagna e le scalate: nel primo intervento da Ministro si è infatti simpaticamente proposto all'Ordine come «capocordata» della fraternità. Ha compiuto il noviziato ad Arco, e dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1972, si è specializzato in teologia, fino a conseguire nel 1980 il dottorato alla Facoltà di Lucerna, con la tesi *Descensus Dei*, sulla teologia della croce in Hans Urs von Balthasar (P.U.L., Roma 1981). Ha svolto servizi sia in campo accademico sia in quello pastorale, fino ad essere eletto Ministro provinciale della Svizzera nel 1995. Nello stesso periodo è stato anche presidente dell'Unione dei Superiori religiosi della Svizzera. In seguito, ha frequentato l'*Institut de formation humaine intégrale* di Montréal in Canada. Nel 2005 di nuovo è stato eletto Provinciale dei Cappuccini svizzeri.

Sabato 9 settembre, nell'omelia tenuta nella Basilica di san Francesco ad Assisi, ha preso le mosse dall'episodio del Poverello, che lascia il digiuno per soccorrere il frate che è sopraffatto dalla fame, per evidenziare che nel santo assisiato la preghiera spinge alla carità, la permanenza nell'eremo conduce nella periferia, la contemplazione del Crocifisso in S. Damiano si inverte nel servizio ai crocifissi dalla lebbra e dall'emarginazione. Quindi ha precisato che

noi Cappuccini siamo debitori di questa tradizione. Lo stare nell'eremo e il tempo dedicato alla preghiera, ci dispongono a correre in soccorso dei bisogni più urgenti. [...] Il tempo dedicato alla preghiera e alla contemplazione non ha privato i frati della capacità di cogliere le necessità le più urgenti e farvi fronte prontamente. Oggi i bisogni e gli stati di necessità sono diversi da quelli della seconda metà del Cinquecento. Ciò che deve caratterizzarci è la stessa disponibilità di allora nell'andare incontro ai bisogni urgenti dei sofferenti, degli abbandonati, di chi è costretto a vivere in condizioni disumane. Sarà il nostro modo di partecipare attivamente al progetto di una nuova evangelizzazione. Nelle periferie vogliamo andarci per davvero. Non limitiamoci a dichiarazioni di principio. Facciamo in modo che la nostra vita sia permeata dalla contemplazione del Padre che ha fatto dono del suo Figlio prediletto. Permettiamo allo Spirito di portare il nostro sguardo sui rivolgimenti del nostro tempo, scrutando attentamente il volto dei più provati.

Non è difficile percepire tali riflessioni come un nucleo di programma per il suo servizio di animazione nell'Ordine.

5. LE EMERGENZE FUTURE DELL'ORDINE

Intorno al perno della fraternità evangelica, ruotano le emergenze che nei prossimi anni impegneranno l'Ordine.

1. La prima è quella di applicare a tutti i livelli *la povertà in fraternità*, cioè lo spirito e la pratica del VI Consiglio Plenario (Assisi 1998). Molto è stato fatto dalla Curia generale, in rapporto alla trasparenza dell'amministrazione e alla solidarietà tra Province dotate di mezzi economici e Province che sono povere. Tutta questa serie di intuizioni e realizzazioni attende però d'essere applicata nelle Province e nelle fraternità locali. Il Capitolo ha votato una serie di mozioni che permetteranno passi concreti per rendere il VI CPO patrimonio quotidiano della vita cappuccina, fin dalla formazione iniziale. Accanto al VI CPO e come parte integrante di questo, il Capitolo ha approvato mozioni per spingere all'attuazione anche il VII Consiglio Plenario (Assisi 2004), sulla *minorità e itineranza* nella vita della fraternità.

2. La seconda urgenza è quella di affrontare *la solidarietà nel personale*. In alcune zone del pianeta, come l'Europa occidentale e il Nordamerica, la diminuzione del personale ha portato ad un preoccupante declino quantitativo la presenza dell'Ordine, fenomeno che potrebbe essere premessa all'estinzione stessa delle circoscrizioni. Viceversa, in altre zone e segnatamente in India, in Africa e nel Sudamerica, i Cappuccini crescono rapidamente. La problematica della solidarietà nel personale implica una visione globale dell'Ordine, così che le circoscrizioni più fiorenti possano sovvenire alle necessità delle circoscrizioni depauperate o avviare nuove missioni in territori che si apriranno all'evangelizzazione, come ad es. la Cina. Per quanto riguarda la nostra Provincia, la tematica ci conferma nell'orizzonte della collaborazione interprovinciale e può aprirci spiragli interessanti riguarda alla nostra presenza in Albania.

3. La terza urgenza è quella di ottenere d'essere *riconosciuti nella Chiesa con la nostra identità di «fraternitas»*, secondo l'intuizione di san Francesco, che prescindeva dalla logica di un Ordine clericale o laicale, e vedeva un Ordine semplicemente di fratelli, dove il sacerdozio non fosse causa di discriminazione, nello spirito della minorità. Dalla Santa Sede non è ancora giunto un tale riconoscimento, in quanto *fraternitas*. Sul punto fra John Corriveau ha insistito, precisando che

il nostro Ordine non è formato da sacerdoti e fratelli, ma piuttosto da fratelli-sacerdoti e da fratelli-laici. È precisamente la vocazione ad essere fratello ciò che rende sia i membri sacerdoti che i membri laici ugualmente francescani e ugualmente membri della stessa famiglia. Il riferimento che si ha nel n. 84, 3 alla maniera nella quale ci si rivolge l'uno all'altro non sottolinea il



titolo, ma la relazione che deve esistere fra di noi in ragione della nostra comune identità fraterna [10.2.3].

Il Capitolo ha dato mandato al nuovo Ministro generale affinché reitere la domanda al Papa, ma nel frattempo è importante compiere all'interno dell'Ordine, e anche nella nostra Provincia, tutti i passi necessari ad eliminare ogni infondata discriminazione tra fratelli.

4. L'ultima urgenza è quella di *rivedere le Costituzioni*. La legislazione fondamentale, in obbedienza al Codice di Diritto Canonico, verrà articolata in Costituzioni, con le norme valoriali, e Statuti generali, con le norme disciplinari. Non si tratterà di un semplice scorporo, come nella concezione iniziale, ma neppure di una ristrutturazione radicale, come nell'elaborato prodotto al Capitolo dalla Commissione incaricata. Si tratterà, invece, di *mantenere le Costituzioni vigenti* nel loro contenuto dottrinale e spirituale, ovunque possibile, e di *arricchire* il loro testo con gli apporti irrinunciabili scaturiti dal recente cammino della Chiesa e dell'Ordine, segnatamente l'Esortazione postsinodale *Vita Consacrata* e le proposizioni del VI e del VII CPO. In questi precisi confini il Capitolo ha circoscritto l'itinerario futuro con un'apposita mozione (cf.). Sarà un lavoro molto impegnativo, che coinvolgerà l'Ordine a tutti i livelli. Ma sarà anche una straordinaria occasione di animazione spirituale, di formazione permanente e di riscoperta della vocazione francescana cappuccina. È possibile che tale lavoro culmini in un Capitolo Generale straordinario, forse nel 2009, in coincidenza col centenario di approvazione della Proto Regola.

SOMMARIO

The 83rd General Chapter of the Capuchin Order (Rome: August 28 – September 17, 2006) had as its main objective the discussion of the Sexennium Report of the out-going Minister General, Bro. John Corriveau, proposals for the plan of action for the next administration, the election of the new Minister General, Bro. Mauro Jöhri, and his Definitory. The future challenges are the actualization on all levels of the Order in these areas of our life: poverty in fraternity, solidarity of personnel, identity of the Order as a fraternity of «clerical and lay brothers», and the revision of the Constitutions.

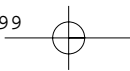
L'83° Capitolo generale dei Cappuccini (Roma 28 agosto - 17 settembre 2006) ha avuto per oggetto la discussione della Relazione sessennale del Ministro generale uscente, fra John Corriveau, la determinazione delle linee programmatiche, e l'elezione del nuovo Ministro generale, fra Mauro Jöhri, con i suoi consiglieri. Le future sfide sono l'applicazione a tutti i livelli della povertà in fraternità, la solidarietà nel personale, l'identità dell'Ordine come «fraternitas» di chierici e laici, la revisione delle Costituzioni.



*La benedizione
di san Francesco*



Il Cardinale Sean O'Malley



Sean O'Malley

I CAPPUCCINI: GLI UOMINI «DEL FUOCO E DELLA PESTE»

In una delle biografie più note di San Francesco, c'è un racconto in cui Francesco chiede a Frate Leone: «Leone, che cosa in particolare ti ha permesso di scoprire Dio nella tua vita?». All'inizio Leone non vuole rispondere, ma San Francesco insiste e così alla fine Leone dice: «Beh, se tu sapessi... per grazia di Dio sono nato pigro e siccome ero pigro ho scoperto Dio. Se fossi stato come i miei fratelli e sorelle che sono molto industriosi e pieni di iniziativa avrei avuto un grande successo e avrei fatto un sacco di soldi. Ma invece no, mi piaceva andare nei campi e guardare i fiori e ascoltare gli uccelli. Di notte andavo sul tetto della casa di mio padre ad osservare le stelle e i pianeti. Mi domandavo da dove arrivasse tutta quella bellezza. All'inizio era solo curiosità ma poi diventò una fame bruciante di conoscere la sorgente di tutta la Bellezza e di tutta la Bontà. E così, essendo pigro ho scoperto Dio». La morale della storia non è che dobbiamo essere pigri, ma che dobbiamo dare tempo e spazio a Dio. Solo allora possiamo veramente intravedere il Suo amore e la sua bellezza. Solo scoprendo Dio scopriamo chi siamo noi, perché siamo qui e cosa dobbiamo fare. Un Capitolo Generale deve dunque dare ampio spazio alla pigrizia di Frate Leone, tempo e spazio alla scoperta della bellezza e bontà di Dio.

San Francesco non dà troppe istruzioni in occasione di un Capitolo Generale. Ma egli vuole che i Frati invitino un Cardinale. Secondo la loro caratteristica umiltà i Cappuccini hanno invitato il più insignificante membro del Collegio dei Cardinali. Avere un Cardinale al Capitolo dimostra il nostro legame con la chiesa universale e con il ministero di Pietro. Noi Cappuccini non siamo una setta isolata o un gruppo esoterico. Noi siamo cattolici, discepoli di Gesù, parte del Suo Corpo, la Chiesa. Il Cardinale Ugolino andò al Capitolo con grande amore per Francesco e per i frati. Francesco gli promise che i Frati avrebbero pregato per lui. Anch'io vengo con grande amore per Francesco, che io considero mio Padre, e per voi, che siete i miei Fratelli. Come Ugolino chiedo le vostre preghiere. L'altra istruzione di San Francesco è che il Capitolo si tenga per Pentecoste: questo perché il santo voleva che lo Spirito Santo fosse il Padre Generale. I nostri Superiori hanno scelto di celebrare questo Capitolo alla fine

di agosto sperando in un clima meno piacevole, in coerenza con l'austerità Cappuccina. Ma per noi Pentecoste è una festa mobile. Oggi è Pentecoste. Il nostro Capitolo è Pentecoste. Negli Atti degli Apostoli vediamo la prima Pentecoste: i discepoli riuniti in intensa preghiera, pieni di desiderio e aspettativa, perseveranti nella preghiera, in compagnia di Maria e all'ombra di Pietro. È un avvenimento ecclesiale, è un nuovo inizio, è un compleanno.

Bernard von Andermatt, grande generale dell'Ordine, descriveva il programma della nostra vita come «contemplazione e apostolato». Questa è la Pentecoste. Una intensa preghiera e comunità nel Cenacolo, il luogo del *mandatum* e dell'Eucarestia, il luogo adatto per il brano del Vangelo di oggi sull'amore. E poi l'esplosione dello zelo apostolico, la coraggiosa testimonianza della nostra fede in Gesù Cristo crocefisso e risorto dai morti. Gesù voleva pescatori di uomini, non guardiani di un acquario. A Pentecoste i discepoli gettano le reti del Vangelo con baldanza. Pentecoste è un tempo di unità. Le antiche divisioni di Babele, la città colpita dall'orgoglio umano e dalle rivalità, sono sostituite dall'unità per la quale Gesù ha pregato. E tutte le genti di così tante culture e lingue diverse, odono le mirabilia Dei, le meravigliose cose di Dio, ognuno nella propria lingua. Il linguaggio dello Spirito trascende tutte le frontiere di lingua, razza, generazione e classe sociale e forgia una famiglia. Temo che nel passato noi abbiamo usato male il concetto di multiformità per annacquare il nostro stile di vita, e ciò ha significato meno preghiera, meno digiuno, meno austerità. Nel tempo della globalizzazione abbiamo bisogno dell'unità della Pentecoste per stringerci l'un l'altro, e approfondire la nostra adesione agli ideali di preghiera, austerità, povertà, fraternità, e servizio alla Chiesa e ciò rafforzerà la nostra identità e attirerà nuove generazioni di fratelli da «ogni nazione sotto i cieli».

Pentecoste era anche tempo di elezioni. Pietro interruppe la preghiera per eleggere chi avrebbe preso il posto di Giuda. C'erano due candidati, forse uno era «liberal» e l'altro conservatore... Essi volevano uno che fosse testimone della resurrezione, e Pietro pregò: «Signore, tu conosci il cuore degli uomini. Mostraci quale di questi due hai scelto». Io ho sempre pensato che Mattia abbia avuto il compito più facile in quanto apostolo. Per quanto poco facesse la gente avrebbe detto: «Oh, beh, è sempre meglio di Giuda». Non siete qui per scegliere chi prenderà il posto di Giuda, e nemmeno il posto di fra John Corriveau: siete qui per scegliere chi prenderà il posto di Francesco. Qualcuno gentile, ma forte, infiammato della stessa passione di Francesco. Abbiamo bisogno di un uomo che abbia sofferto e che sia disposto a soffrire. Un uomo che ami i fratelli al punto da essere un padre. Non un padre indulgente, non assente come tanti padri del mondo d'oggi. Un padre che ci faccia crescere nel-

l'amore e nel vivere la nostra vocazione. Un padre che ci mostri che la nostra vocazione non è una grazia a buon mercato.

Bonhoeffer soleva dire che una grazia a buon mercato è un battesimo senza la vita della Chiesa, una comunione senza confessione, un'assoluzione senza pentimento; una grazia a buon mercato è una grazia senza discepolato, una grazia senza croce. È una frode. La grazia che costa è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale uno è contento di andare e vendere tutto quanto possiede. È la perla di grande valore. Per comprarla il mercante venderà tutti i suoi beni. È il regno di Cristo per amore del quale uno si caverà l'occhio che gli è causa di inciampo. È la chiamata di Gesù Cristo per rispondere alla quale il discepolo lascia le sue reti e tutto il resto per seguire Lui. La grazia che costa è il presentare l'altra guancia, il camminare un altro miglio, il dare la tunica insieme al mantello a chi chiede il nostro aiuto. Sì, la vostra enorme responsabilità è trovare un altro Francesco che sia il nostro capo e nostro Padre. Un padre incoraggia e sostiene i suoi figli, egli li sfida anche, e persino li riprende, così che diventino quello che sono chiamati ad essere.

Re Luigi XV proclamò i Cappuccini «i pompieri principali» della sua cara Parigi. Noi non dirigiamo più il corpo dei pompieri in Francia come era una volta per i Cappuccini, ma la metafora è ancora valida. I Cappuccini devono essere come i pompieri di Dio, che vanno nei posti di maggior pericolo manifestano il bisogno di portare l'amore di Dio al Suo popolo. Il Cardinal Richelieu non era un cardinale molto pio, ma conosceva i Cappuccini molto bene. Diceva sempre: «I Cappuccini sono uomini del fuoco e della peste». La nostra vocazione come Cappuccini è una grazia che costa. Dobbiamo essere uomini convertiti dal Vangelo, infiammati dall'amore per Cristo e dallo zelo per le anime, disposti a occupare l'ultimo posto, accettare il peggior lavoro e la posizione più pericolosa. Quando ero un seminarista i nostri insegnanti di solito ci dicevano: «I Cappuccini sono i *marines* della Chiesa». Questo ideale toccava profondamente il mio cuore. Sapevo che non erano parole vuote perché il Provinciale aveva scritto a Roma dicendo: «Date alla nostra Provincia un altro territorio di missione e che sia il più difficile possibile e che costituisca una sfida». Questo ideale non è basato sull'arroganza o sull'orgoglio, ma su un amore che infiamma, su una grande fiducia nell'amore di Dio per noi, che ci dà coraggio di fronte ai peggiori pericoli e alle peggiori difficoltà.

Il nostro Padre Generale non deve essere bello: san Francesco era una piccola formica nera. Non deve essere brillante: è sufficiente che abbia buon senso. Ma come per Francesco il suo libro deve essere la croce; e la sua vita deve proclamare che la nostra vocazione è una grazia a caro prezzo. Deve essere un uomo di fede e un uomo gioioso che ispiri tutti

noi ad avere la libertà che deriva dall'amore così che noi siamo capaci di donare tutto noi stessi a Dio, ai nostri fratelli, alla Chiesa, ai poveri e a quanti sono emarginati. L'intera vita di Francesco è amore portato all'estremo. È per questa ragione che costantemente ci fa convergere all'Eucaristia, il sacramento dell'amore sacrificale di Cristo.

Nel vangelo di oggi San Giovanni scrive: «Abbiamo conosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi». Papa Benedetto cita questa frase nella sua bellissima enciclica *Deus Caritas est*. Francesco era un uomo che conobbe e credette nell'amore di Dio. L'angelo disse a Sant'Agostino: «*Tolle et lege*, prendi e leggi». Nella parola di Dio egli trovò la strada che porta all'amore di Dio. Francesco lesse l'amore di Dio croce in tutta la creazione, nella croce (il Suo libro), nell'Eucaristia e nei Santi Vangeli. Ciò che Francesco vide era amore, amore e ancora amore. Per questo era così gioioso. Nei Vangeli sinottici le Scritture ci raccontano di Gesù che insegnava il grande comandamento: amare Dio sopra tutto e il nostro vicino come noi stessi. In questi stessi Vangeli troviamo l'insegnamento di Gesù circa l'amore per gli estranei e persino per i nemici. Quanto difficile è questo! Chesterton dice che Gesù ci comanda di amare il nostro vicino e il nostro nemico perché di solito sono la stessa persona. Ma quando arriviamo al quarto vangelo e alle lettere del Discepolo prediletto l'enfasi è diversa. Giovanni sottolinea l'insegnamento di Gesù sull'amore che deve esistere tra i suoi discepoli, come le letture della messa di oggi ci ricordano. Nel Vangelo di Giovanni Gesù lava i piedi dei discepoli e dà loro il comandamento nuovo: «Amatevi l'un l'altro come io amo voi». Ora l'amore di Gesù è il metro di misura. Nostro Signore ci dice nel Vangelo: «Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete l'un l'altro».

Oggi il nostro santo Padre Francesco ci dice: «Da questo tutti sapranno che siete Cappuccini: dal vostro amore fraterno». Quando l'ormai anziano Apostolo Giovanni, che viveva in una caverna nell'isola di Patmos, veniva portato nel luogo dove veniva celebrata l'Eucarestia così che potesse fare l'omelia. La sua omelia era sempre la stessa: «Miei cari, amatevi l'un l'altro». Alla fine qualcuno trovò il coraggio di chiedere al Discepolo Prediletto perché il suo messaggio fosse sempre lo stesso. Giovanni replicò che ripeteva questo messaggio perché questo era ciò che Gesù aveva insegnato a lui e ai discepoli in continuazione. «Amatevi l'un l'altro». Attraverso la pigrizia di Frate Leone, il tempo e lo spazio per la contemplazione, scopriremo quello che Francesco scoprì con ogni fibra del suo essere: che Dio è amore. Scoprendo chi è Dio noi scopriamo chi siamo noi, perché siamo qui e cosa dobbiamo fare. Noi affrontiamo grandi sfide nel mondo moderno. La cultura della morte cerca di sedurci sotto il vessillo della libertà. La vera libertà è dare la vita per i propri amici. L'a-



more è più forte della morte. L'amore scaccia la paura, fratelli miei. Affrontiamo le sfide con fiducia. Che il Capitolo cominci! Che sia una Pentecoste che infiamma i nostri cuori di amore. In questo tempo intenso di fraternità e preghiera lo Spirito discende su di noi, mentre noi perseveriamo in preghiera con Maria, la Madre del Divino Pastore e con i nostri fratelli in tutto il mondo. Come fratelli minori, come fratelli universali, cerchiamo di vivere radicalmente un vangelo di vita e difficoltà senza stancarci per costruire una civiltà di amore. Nutriti dall'Eucarestia e dalla nostra fratellanza avremo il coraggio di essere «i pompieri» di Dio, e di esserlo con gioia.

